



in...CAMMINO

Periodico on-line del Gruppo Senior "Mario Gatti" - CAI Perugia

Anno IV - numero 25
gennaio-febbraio 2016

Editoriale

“Il desiderio è già metà della vita, l’indifferenza è già metà della morte” (Geno Pampaloni)

L’8 dicembre scorso il nostro Presidente ha inviato una lettera a tutti i soci per festeggiare la chiusura dell’anno con le tante iniziative della giornata che si chiudeva con il tradizionale pranzo.

L’invito era rivolto ai soci dei numerosi gruppi che la Sezione di Perugia del CAI ha ed in parte “nasconde”. Ora sappiamo quali e quanti sono. Dai loghi rispettivi abbiamo letto, in ordine consecutivo di stampa sulla locandina specifica, l’esistenza di: GRUPPO MTB RAMPICHINI, GRUPPO SPELEOLOGICO, I RAMPANTI, SCI ESCURSIONISMO, OBIETTIVO VETTA, CORO COLLEDELSOLE, ETRUSKANYONING, ALPINISMO GIOVANILE, CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO E SPELEOLOGICO, Baby CAI, Gruppo Seniores Mario Gatti, fuoridiroccia, GRUPPO AZIMUT, CAI ESCURSIONISMO.

Per non parlare della “sezione cultura”, trasversale, e della “sezione TAM”, pur essa trasversale e che segue le problematiche relative alla tutela dell’ambiente montano (in sinergia con le altre sezioni umbre e con quelle della Regione Marche), e

*“Quando l’ultimo albero sarà stato abbattuto,
l’ultimo fiume avvelenato,
l’ultimo pesce pescato,
allora vi accorgete
che non potrete mangiare il denaro”
Toro Seduto*



SOMMARIO

- pagina 1**
Editoriale
- pagina 3**
Giovedì Senior - gennaio/febbraio '16
- pagina 4**
Escursionismo Seniores
- pagina 8**
SicuraMente Neve
- pagina 10**
Aree comunali News
- pagina 11**
Langhe
- pagina 17**
Sentiero “CAI 150”
- pagina 19**
Riparlamo del lupo
- pagina 22**
Una Rubrica tra amici
- pagina 23**
Lo stemma del CAI
- pagina 24**
L’Infinito
- pagina 25**
Un angolo di magia
- pagina 27**
Nevica
- pagina 28**
Dalla BIBLIOTECA
- pagina 29**
Ultima edizione
- pagina 30**
Programma Amici di Manlio
- pagina 29**
La foto del mese



chissà che altro ancora.

La nostra rivista *In...Cammino*, che nasce per raccontare la montagna, la natura, il camminare in tutti i suoi risvolti, è precipuamente espressione delle attività del Gruppo Seniores, anche perché, sia per le peculiarità di anagrafica che per tempo e volontà a disposizione, ha la possibilità e, credo, la piacevolezza, di partecipare le esperienze dei suoi soci che ne rappresentano e costituiscono il numeroso gruppo. Ciò non toglie che il racconto delle esperienze degli altri gruppi della sezione perugina così come di altre sezioni della nostra penisola e delle nostre isole (e gli amici sardi già lo fanno!), possa essere bene accolto e con gratitudine pubblicato. Grazie pertanto a tutti coloro che vogliono comunicare le proprie esperienze nella fattispecie "caine".

"L'oblio è il perdono del tempo" ***(Geno Pampaloni)***

Il nuovo numero, nuovo come annata, nuovo in parte come testata, nuovo speriamo come coinvolgimento, consta di svariati articoli che ci auguriamo siano sempre apprezzabili ed apprezzati. Ugo Manfredini ci introduce l'escursione "seniores" di giovedì 11 febbraio, a Civitella del Lago, borgo pittoresco e in posizione panoramica inaspet-

tata sopra il lago di Corbara. Francesco Brozzetti ha sapientemente estratto da vari notiziari alpini nazionali alcune importanti indicazioni relative al "pericolo neve", quando e laddove pericolosa è. Un comunicato del Comune di Perugia, che Lorenza Rosi Bonci ci ha inviato, riguarda una nuovissima pubblicazione (una guida vera e propria, contenuta ma efficace) concernente tre gruppi di ITINERARI DEL CONTADO PERUGINO, cui alcuni di noi hanno collaborato nella sua realizzazione. Il sottoscritto vi offre un "quadro" del tutto personale della "4 giorni" alle Langhe, organizzata dalla nostra sezione a cavallo dei mesi di ottobre e novembre. Lodovico Marchisio ancora una volta, anzi due volte, collabora con noi regalandoci un paio di entusiasmanti articoli riguardanti la Val di Susa ed un angolo della terra ligure tra montagna e mare. Si riparla del "lupo", antico amico ed ora apparentemente nemico dell'uomo, e si suggeriscono alcune raccomandazioni per "imparare a camminare" in gruppo. Sempre il buon Brozzetti ha pensato bene di rammentare a tutti quanti la "storia araldico-grafica" dello stemma del CAI, e poi, come sempre, tante tante belle fotografie, con un paio di pertinenti poesie dei nostri soci perugini. Un buon inizio pertanto a tutti, con l'augurio di una proficua collaborazione in questo progetto editoriale che in tre anni ci ha "insegnato" molto.



E...BUONE VACANZE SULLA NEVE A TUTTI !

Giovedì Senior

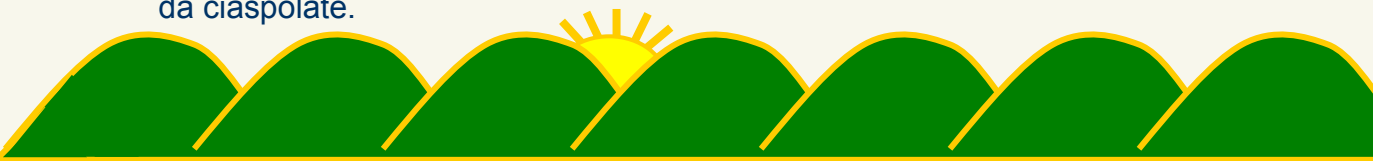
Gennaio, Febbraio 2016

Programma approvato nella seduta del Consiglio Direttivo del Gruppo Seniores del 2 Dicembre 2015 e dal Consiglio Direttivo della Sezione del 9 Dicembre 2015.



	Titolo	Coord. Log.	→	Disl.	h	q.m.	D	zona
7 Gen	Fonte L'Abate e Fonte Bregno	Bucciarelli E. Fardella G. Sassoli S.	15	600	3	1000	T	Subasio
14 Gen	15 Monti di Verchiano	Crotti D. Giubboni G. Manfredini U.	12	750	5	1146		Via della Spina
21 Gen	Ciaspolata	Franco F. Giacchè G. Meschini P. Ricci V.	Località da stabilire in base all'innevamento					
28 Gen	Oasi di Alviano	Biagioli M. Bucciarelli E. Ricci V.	8	100	3		E	Orvietano
4 Feb	Cascata delle Rote	Giubboni G. Manfredini U. Ricci V.	11	400	3		E	Sellanese
11 Feb	Civitella del Lago	Cian. P Crotti D. Manfredini U.	9	144	4	520	T/E	Lago di Corbara
18 Feb	Ciaspolata	Franco F. Giacchè G. Meschini P. Ricci V.	Località da stabilire in base all'innevamento					
25 Feb	Lago di Chiusi	Biagioli M. Cian P. Crotti D.	12	200	4		E	

NOTA – In caso di scarsa neve, le ciaspolate potrebbero essere sostituite da escursioni a piedi e viceversa con neve abbondante alcune escursioni potrebbero essere sostituite da ciaspolate.



ESCURSIONISMO

I Giovedì seniores

A partire da questo numero abbiamo pensato di segnalare ai nostri affezionati lettori una tra le escursioni inserite nell'ultima programmazione bimestrale dei "Seniores".

Il nostro intento è quello di fornire una presentazione che vada oltre la pura e semplice compilazione della consueta locandina senza tuttavia eccedere in approfondimenti di natura culturale, storica o geografica: insomma quel tanto che basta per attirare l'attenzione dei distratti (pochi) o solleticare la curiosità di coloro (i più) che, oltre a camminare, amano anche guardarsi intorno.

Consultando il calendario delle uscite di gennaio-febbraio 2016, la nostra scelta è caduta sull'escursione dell'11 febbraio a Civitella del Lago, un borgo ricco di storia, situato in un contesto panoramico di indiscutibile bellezza, a ridosso di un sito archeologico di 'recente' ritrovamento e, non ultimo, facilmente accessibile in tutte le stagioni dell'anno.

Programma gennaio-febbraio 2016: abbiamo scelto per voi ...

Civitella del Lago

*Un allettante anello sopra il
Lago di Corbara*

di Ugo MANFREDINI

Cenni storici

Sebbene numerosi reperti archeologici ritrovati nella zona testimoniano la presenza di un insediamento umano tra il III e il IV sec a.C., il primo riferimento sull'origine del nome lo troviamo nelle opere di Plinio il Giovane che aveva chiamato questo borgo **Vindinio dei Bindi**. La cittadella fu edificata in epoca romana su un colle (476 m s.l.m) in posizione dominante l'allora sponda sinistra del Tevere (oggi lago di Corbara) a metà strada circa tra Todi e Orvieto. Le principali attività economiche, agricoltura, produzione di legname (grazie all'abbondanza di boschi di cerro e castagno) e soprattutto la fabbricazione di vasellame in ceramica presso la vicina fornace di Scoppieto, ne fecero un centro densamente popolato ed economicamente solido grazie alla commercializzazione dei propri prodotti che, dal vicino porto di Pagliano, venivano inviati via Tevere a Roma.





insediatasi nella zona grazie all'espansione dello Stato Pontificio nel territorio tuderte, prese possesso del Castello mantenendone il controllo e lo sfruttamento delle risorse del territorio sino al 1474, anno in cui, con una popolazione sensibilmente diminuita e ridotta allo stremo, subentrarono gli Atti, una famiglia guelfa ricchissima e potente, che riportò il borgo a nuova vita. E' di questo periodo la bonifica di case, vicoli e piazze, la costruzione del

Nel Medioevo la città subì un progressivo declino sino a quando sulle sue rovine fu costruito il borgo fortificato che prese il nome di Civitella di Massa (dal toponimo Massa Bindi che identificava un'area dove sorgevano altri insediamenti come Poggio delle Morre, Monticelli, Scoppieto, Forello, Moruzze, Acqualoreto ed altri, tutti facenti parte del plebato di S. Angelo di Izzalini e tutti preposti al delicato sistema difensivo del vicino territorio di Todi).

A partire dal XIII sec. la potente famiglia dei Fredi,

nuovo palazzo che divenne la sede del Consiglio Comunale, e del bellissimo arco di Diomede voluto da Diomede Atti, nobile tuderte nonché rettore della chiesa di S. Maria.

Nel 1530 Civitella ottenne, pagandola duecentoquaranta ducati d'oro, la cittadinanza di Todi, riconoscimento che mantenne anche nei secoli successivi benché governata dal casato di turno come i Chiaravalle (famiglia ghibellina), i Braccaccio, i Malatesta, i Michelotti e Braccio Forabracci.

Con l'avvento del periodo napoleonico tutto il territorio di Massa fu separato dal comune di Todi per andare a formare il comune di Baschi del quale entrò a far parte anche Civitella di Massa nonostante le proteste dei suoi abitanti che reclamavano la propria supremazia sul territorio sia per la maggiore consistenza numerica della popolazione, sia per la posizione strategicamente più favorevole della città.

Le rimostranze dei Civitellesi rimasero inascoltate; non solo, ma furono anche additati come collerici ed attaccabrighe, tant'è che dal 1861 il borgo prese il nome di **Civitella de' Pazzi**, un po' per scherno e un po' in riferimento alla nobile famiglia fiorentina che governò sul territorio intorno al 1500.

Nel 1962, in seguito all'apertura dell'invaso artificiale del lago di Corbara, la cittadella cambiò nuovamente nome divenendo l'attuale **Civitella del Lago**.





Museo nazionale OVO PINTO

Secondo un'antica leggenda, Maria Maddalena, recatasi al sepolcro di Gesù ed avendolo trovato vuoto, corse nella casa dove erano riuniti i discepoli per annunciare loro la straordinaria notizia. Tutti la guardarono con occhi increduli e Pietro, indicando un cesto pieno di uova, disse: "Crederò a quello che dici solo se le uova contenute in quel cestello diverranno rosse." Subito le uova si colorarono di rosso. Da allora è rimasta viva l'usanza di donare ai fedeli alla fine della messa pasquale le uova dipinte di rosso a ricordo del sangue versato da Gesù sulla croce. Questa tradizione è tutt'oggi molto sentita in varie parti del mondo sia pure con molteplici temi decorativi che vanno oltre la semplice colorazione rossa e utilizzando uova non solo di gallina ma di molte specie aviarie.

Traendo spunto da questa tradizione, grazie alla geniale intuizione di Anacleto Bernardini presidente di un'associazione culturale giovanile locale, viene organizzata a Civitella del Lago dal 1982 la Mostra Concorso Nazionale 'OVO PINTO'.

La mostra, annuale ed a tema, espone migliaia di uova di varie specie animali, dipinte o scolpite da artisti professionisti e dilettanti, amatori, alunni di ogni tipo di scuola: vere opere d'arte che si possono ammirare nel Museo nazionale OVO PINTO allestito presso i locali della proloco nel centro del paese (per info contattare l'organizzazione al 3408995074).

Sito archeologico di SCOPPIETO

Lo scavo del sito archeologico in località Scoppieto è stato avviato nel 1995 dal Dipartimento di Scienze Storiche dell'Antichità dell'Università degli Studi di Perugia che ne detiene tutt'ora la concessione.

Si tratta di una vasta area situata su un'altura di

420 m dove è stata portata alla luce una manifattura di ceramiche fini da tavola del I sec. d.C.; piatti, tazze, ciotole e lucerne dal caratteristico colore rosso corallino, il tutto realizzato nell'arco di circa un secolo da una cinquantina di vasari tra i quali ebbero un ruolo rilevante due fratelli della gens Plotidia, Lucius Plotidius e Lucius Plotidius Zosimus. Le loro opere, tutte debitamente firmate, furono ampiamente esportate nelle ville dei notabili romani dell'Umbria meridionale, e distribuite, tramite il collegamento fluviale del Tevere, su vari mercati delle principali città italiane e del Mediterraneo da Roma, Ostia, a Cagliari fino a Costantina, Cartagine ed Alessandria d'Egitto.

I reperti integri e di maggiore interesse rinvenuti negli scavi sono esposti presso il museo Antiquarium di Baschi, comune entro il quale si trova il sito archeologico, mentre nella zona degli scavi è possibile apprezzare la struttura degli edifici del complesso, nonché la ricostruzione del processo evolutivo dell'attività manifatturiera grazie all'identificazione dei reperti stratigrafici del suolo (per visite, info: n.verde 800961993).

L'escursione

Il percorso si sviluppa lungo uno dei tre tracciati ripristinati di recente dalla Proloco di Civitella del Lago e facilmente individuabili dalle sigle P1, P2, P3 e dai colori ROSSO, VIOLA E GIALLO.

Per la nostra escursione dovremo seguire il segnavia P3 GIALLO che si prende nel centro del paese partendo dalla piazza antistante la chiesa in prossimità del campanile.

Imboccato il sentiero si inizia in leggera discesa affrontando qualche tornante sino a raggiungere q. 376 in loc. Teola e quindi si prende decisamente a

destra un lungo curvone sempre in piano che ci porterà nei pressi del voc. Piatello. Una serie di curve, prima a sinistra, poi a destra e quindi di nuovo a sinistra con direttrice Nord, ci portano in leggera salita sino a q. 400. Si procede senza mai abbandonare il segnavia per passare tra Poggio Carnevale e il piccolo borgo di Scoppieto superato il quale si prosegue in leggera discesa in direzione NE verso

poggio Carpinare. Da questo punto con un'inversione ad 'U' il sentiero sale decisamente per portarsi nella zona degli scavi archeologici. Abbandonata la zona degli scavi si continua sempre in salita fino alla loc. Mestala q. 467 e quindi all'intersezione con il sent. P1B. Si prende decisamente a destra sino a ricongiungersi con i sent. P1 e P2 e si prosegue in leggera discesa sino a tornare al paese.





“SicuraMente” Neve

Uno scottante ... gelido ... argomento!

Pagine di vari “Notiziari” alpini estratte da Francesco BROZZETTI

Lunedì 16 novembre 2015 si è tenuto un interessantissimo convegno al centro incontri della Regione Piemonte a Torino con la medesima, capofila del progetto e l'ARPA (segreteria organizzativa per la protezione ambientale) per informare sulla prevenzione del rischio valanghe. In questi casi si tende a fare un accurato elenco di tutti i relatori con le relative loro esposizioni, per tenere fede ad un doveroso senso di cronaca, ma questa volta vogliamo dare un aspetto diverso a questa relazione, penalizzando i nomi degli intervenuti a vantaggio di una relazione che tenga conto dell'interesse che merita quest'argomento, vista questa sala così capiente riempita sin quasi alla sua massima capienza.

I primi interventi del mattino con i vari esperti del settore e addetti ai lavori hanno subito evidenziato come il Piemonte sia al quarto posto nell'infausto elenco degli incidenti occorsi su manto innevato e al secondo posto in Italia per le vittime causate da tali sciagure. Alcuni slide hanno altresì ben evidenziato come la stessa montagna o lo stesso

ripido pendio cambino aspetto e pericolosità con quantità diversa di neve caduta al suolo, cambio repentino delle temperature, gelate “sotto strato”, etc. Accurati studi di settore hanno altresì evidenziato come diverse moderne tecnologie messe in atto dai nostri attuali esperti stiano arrivando agli utenti in maniera più leggibile, accattivante e diretta. Infatti non è tanto importante dare l'informazione del rischio valanghe aggiornato, quanto far arrivare tale messaggio a una maggiore utenza possibile. Nel corso dei vari interventi si è anche venuti a conoscenza attraverso un'indagine a campione di quale sia il tipo di utenza alla montagna in veste invernale. Prevalgono i soggiorni brevi per gli attuali costi delle “settimane bianche” anche se sempre di più vi sono proposte di mercato molto accattivanti. La maggioranza dei maschi in età giovanile sceglie la montagna come fonte di divertimento, di misurazione della loro forza fisica o/e bisogno di exploit, le femmine maggiormente per compagnia e relax. I tre aspetti più votati che inducono alla

frequentazione della montagna sono in ordine di preferenza: bellezza del territorio alpino, libertà e divertimento. La stragrande maggioranza pratica l'attività invernale di gruppo, molti scelgono il Club Alpino Italiano (CAI) per avere un approccio educativo alla montagna. Va da sé che si constata con quest'indagine che la maggior parte degli incidenti a sé e agli altri sono causati dai cosiddetti "cani sciolti". Le statistiche indicano poi che il 65% pratica lo sci alpino (su pista per intenderci), a seguire sci da fondo, scialpinismo, "freerider" (molti avvalendosi degli impianti di risalita) e racchette da neve che sta prendendo molto piede in questi ultimi anni con un incremento del 30% degli utenti oltre i sessant'anni. A detta di tutti i relatori, Renata Pelosini, fisico dell'ambiente e del territorio, di fatto bravissima meteorologa, facente parte del "Progetto Vetta 2", ha ricomposto in sintesi con la sua presentazione tutto l'importante tavolo di lavoro dell'intera mattinata, facendoci costatare come nel tempo la sostituzione del bollettino scritto con disegni che più focalizzano l'attenzione del fruitore al servizio abbia di per sé già raccolto un notevole aumento di visitatori. I recenti video aggiuntivi emanati settimanalmente nel bollettino nivologico ancora di più stanno avendo il successo auspicato, perché l'immagine in movimento dopo il disegno è la nuova frontiera del domani che cattura l'attenzione specialmente se viene emanata intelligentemente come un racconto in sostituzione ad una mera esposizione di dati tecnici a volte difficili da recepire se visti distrattamente. Molto significativa l'idea del "video lento" atto a far assaporare appieno l'attività fuori pista guardandosi attorno per avvicinare l'utente inculcandogli la prudenza, in quanto i video spettacolari con discese di canali impossibili, a volte inducono i più sprovveduti ad emulare certe discese estreme a discapito della prudenza che la frequentazione della montagna invernale (e non solo) richiede. I bollettini valanghe e consimili sono da poco emanati anche in lingua inglese per la massiccia presenza sulle nostre stazioni sciistiche di utenti d'oltralpe. A mezzogiorno è stato tenuto un doveroso minuto di silenzio per le tragiche vicende di Parigi, prima di riprendere i lavori. È stato anche proiettato un video su chi pratica il "freerider" per meglio conoscerlo, con interviste "campione" a diverse sfere di età. Gli interventi del pubblico sono stati rimandati al pomeriggio dopo un ricco pranzo "a buffet" offerto dagli enti organizzatori.

Nel pomeriggio alla riapertura dei lavori Roberto Mantovani, giornalista e scrittore di montagna, ha condotto un'interessantissima tavola rotonda sul tema "Lo sci fuoripista: moda, problema e opportunità" con relatori d'eccezione tra i quali vi erano guide alpine, membri del soccorso alpino, del collegio dei maestri di sci e giornalisti esperti del settore. Sono emerse, tra i tantissimi temi trattati, voci unanimi sulla consapevolezza che le tecniche sempre più raffinate del materiale abbiano aumentato l'opportunità di avventurarsi su pendii sempre più ripidi e soggetti al distacco naturale di valanghe, tanto più causato da una maggiore frequentazione di accattivanti "fuori pista" una volta percorsi solo con professionisti esperti. Anche gli accessi facilitati con impianti nei pressi di settori "fuori pista" a rischio (seppur chiusi con cartelli di pericolo) inducono gli utenti più "assatanati" ad avventurarsi su neve vergine non troppo "immacolata". L'aumento degli incidenti, non va dimenticato, è anche supportato da una maggiore frequentazione di zone a rischio per i motivi prima enunciati, quindi aumenta solo il numero esponenziale delle vittime, ma non la percentuale degli attuali incidenti rispetto al passato. Va anche ricordato che i nostri professionisti della montagna (guide alpine e maestri di sci) a volte accompagnano i clienti in veri e propri "trekking" sulla neve con traversate di più giorni, transitando a volte inevitabilmente in quelle "zone grigie" dove un eventuale rischio (seppur calcolato) può essere in latente quanto imprevedibile attesa. I problemi per convincere gli utenti a leggere e usare le indicazioni proposte per la salvaguardia del cosiddetto "rischiometro" sono la logica conseguenza di incidenti che si sarebbero potuti evitare con più "attenzioni" da parte degli utenti, tema già sollevato al mattino, al quale i professionisti pongono rimedio con scuole continue, aggiornamenti e rigide regolamentazioni che impartiscono al personale addetto all'accompagnamento invernale (e non solo). È risaputo che vi sono sanzioni anche penali in caso di procurato pericolo a sé e agli altri. Sull'eliski per problemi etico-comportamentali ambientalistici, in questa sede si è solo precisato a livello cautelativo che l'elicottero conduce in quota unicamente sciatori con la presenza obbligatoria di una guida alpina al seguito. Con alcuni interventi mirati del pubblico si è chiuso quest'imperdibile convegno.

Argomento: **Comunicato**

ITINERARI DEL CONTADO PERUGINO: UNA NUOVA GUIDA EDITA DAL COMUNE DI PERUGIA PER VALORIZZARE IL TERRITORIO RURALE DEL CAPOLUOGO

Con la guida "Itinerari del contado perugino" (Grafiche Diemme, 2015), il Comune di Perugia si arricchisce di un ulteriore strumento turistico per la conoscenza e la promozione del territorio rurale del capoluogo, che si aggiunge alle precedenti guide del territorio, Tesori della campagna e Sentieri, castelli e pievi del perugino.

La guida si compone di tre opuscoli, in italiano ed inglese, corrispondenti a ciascuna delle aree di intervento: L'Arnate. Tra Tevere e Chiascio, a cura di Lorena Rosi Bonci, Il Bacino forestale Settevalli. Tra Genna e Caina, a cura di Lorena Rosi Bonci, Montelabate. L'abbazia di S. Maria di Val diponte, a cura di Mirko Santanicchia.

Utilizzabili sia da residenti che da visitatori, di facile consultazione e trasporto, gli opuscoli intendono essere strumento per un turismo sostenibile, di tipo escursionistico, che, attraverso gli itinerari suggeriti, permetta di godere di un paesaggio agrario a tratti immutato nel tempo, visitando boschi e siti d'interesse culturale, borghi, castelli, abbazie, dimore storiche, fruendo dei servizi di aziende agrarie, fattorie didattiche e strutture ricettive immerse in un ambiente di pregio, ricco di memorie, tradizioni, prodotti tipici.

La guida è stata realizzata nell'ambito del Piano di sviluppo locale (P.S.L.) del G.A.L. Media Valle del Tevere, "Il Paesaggio tra nuove identità e tradizione", cofinanziato con le risorse del Programma di Sviluppo Rurale per l'Umbria (P.S.R.) 2007-2013, Asse IV, Approccio Leader.

Il Comune di Perugia, soggetto capofila del progetto integrato "Perugia rurale. Valorizzazione dei paesaggi del contado" nell'ambito di un partenariato pubblico-privato, ha individuato la realizzazione di itinerari turistici pedonali per consentire una più approfondita fruizione del ricco patrimonio culturale ed ambientale in un esteso territorio rurale, quale quello del contado perugino. Il risultato è stato una rete di sentieri, a tratti ciclo-pedonali, per un totale di circa km 50, con opere per il ripristino e il miglioramento della sede viaria, aree di sosta e di segnaletica escursionistica nel contado di Porta Sole (territori dell'Arnate) e nel contado di Porta Eburnea (Bacino Forestale delle Settevalli), interamente riportati nella guida.

Il progetto ha, inoltre, reso possibile numerosi interventi nell'area che interessa lo straordinario complesso architettonico dell'abbazia di S. Maria di Val diponte in località Montelabate, per la parte riservata alla proprietà della Fondazione Gaslini, con la realizzazione di servizi turistici e didattici, la ristrutturazione architettonica di edifici e la sistemazione di un sentiero rurale nei pressi dell'abbazia.

La guida "Itinerari del contado perugino" è reperibile gratuitamente allo sportello IAT di Piazza Matteotti, allo sportello turistico presso la stazione del Minimetro di Pian di Massiano e sarà visionabile anche sul portale del Comune all'indirizzo <http://itinerari2013.comune.perugia.it/notizie/itinerari-del-contado-perugino>

Sarà, inoltre, distribuita dalle associazioni e pro-loco che hanno contribuito alla sua realizzazione, oltre che in occasione di eventi ed incontri di promozione del territorio rurale perugino.

Dal Comune di Perugia ci perviene questo comunicato con cui lo stesso Comune ci informa dell'uscita di nuove guide per conoscere il nostro affascinante territorio.

Langhe

Alcuni appunti tra cronaca, riflessione e... *crottesca*

di Daniele CROTTI

Il nocciolo della nocciòla del nocciòlo: perché Bergolo?

NON PARLERÒ DEI PARTECIPANTI, NON PARLERÒ DELLE ESCURSIONI, NON PARLERÒ DELLE PASSEGGIATE, NON PARLERÒ DELLE VISITE VISITATE.

PARLERÒ DI PAVESE (E IL SUO MONDO: lo abbiamo captato, forse).

E ACCENNERÒ A FENOGLIO (E IL SUO MONDO: lo abbiamo intuito, forse).

Preannunciata nel Numero 21 di **INCAMMINO**, la “Traversata delle Langhe” del CAI di Perugia è iniziata il 29 di ottobre ed è terminata il 2 di novembre (anno 2015).

Come ci ricordarono i coordinatori ufficiali di questa 4 giorni, Franco Calistri e Piero Cian (in rigoroso ordine alfabetico), “non facile giungere a una spiegazione ufficiale ed esauriente circa il significato etimologico del termine *langa*”.

Secondo alcuni studi *langa* deriverebbe dal latino *linguae* che bene si adatterebbe alla tipologia del territorio, formato da una serie di “lingue”, di creste collinari, che confluiscono tutte in una effettiva dorsale, percorsa lungo il suo perimetro [e se invece provenisse dal germanico *länge*?].

Altri invece sostengono che siano stati i *langenses*, antica tribù ligure, ad attribuire questo nome al territorio in cui essi risiedevano. Chissà.

Dalla idea iniziale, più ampia e articolata (come a suo tempo preannunciato), la traversata in questione si è contenuta e ridimensionata “dai vigneti di S. Stefano Belbo, alle nocciòle di Cortemilia, ai castagneti di Saliceto in compagnia di Pavese e

Fenoglio”.

Il pomeriggio della prima giornata ci ha riunito tutti a S. Stefano Belbo, e voi tutti saprete perché. L’omaggio a Cesare Pavese è allora, ora e qui, d’obbligo, e dettato da quanto veduto ed appreso, abilmente guidati con coscienza e conoscenza: dalla Fondazione Cesare Pavese alla casa natale e al CEPAM, alla casa e bottega di Nuto (Pinolo Scaglione), e alla collina di Moncucco, e... allora la poesia:

I mari del sud

(in “*Lavorare stanca*”)

Camminiamo una sera sul fianco di un colle, in silenzio. Nell’ombra del tardo crepuscolo mio cugino è un gigante vestito di bianco che si muove pacato, abbronzato nel volto, taciturno. Tacere è la nostra virtù.

Qualche nostro antenato dev’essere stato ben solo -un grand’uomo tra idioti o un povero folle- per insegnare ai suoi tanto silenzio.

Mio cugino ha parlato stasera. Mi ha chiesto se salivo con lui: dalla vetta si scorge nelle notti serene il riflesso del faro lontano, di Torino. «Tu che abiti a Torino...» mi ha detto «... ma hai ragione. La vita va vissuta lontano dal paese: si profitta e si gode e poi, quando si torna, come me a quarant’anni, si trova tutto nuovo. Le Langhe non si perdono». Tutto questo mi ha detto e non parla italiano,

ma adopera lento il dialetto, che, come le pietre di questo stesso colle, è scabro tanto che vent'anni di idiomi e di oceani diversi non gliel'hanno scalfito. E cammina per l'erta con lo sguardo raccolto che ho visto, bambino, usare ai contadini un poco stanchi.

Vent'anni è stato in giro per il mondo.
Se n'andò ch'io ero ancora un bambino portato da donne
E lo dissero morto. Sentii poi parlarne
Da donne, come in favola, talvolta;
ma gli uomini, più gravi, lo scordarono.
Un inverno a mio padre già morto arrivò un cartoncino
Con un gran francobollo verdastro di navi in un porto
E augurî di buona vendemmia. Fu un grande stupore, ma il bambino cresciuto spiegò avidamente che il biglietto veniva da un'isola detta Tasmania circondata da un mare più azzurro, feroce di squali, nel Pacifico, a sud dell'Australia. E aggiunse che certo il cugino pescava le perle. E staccò il francobollo.
Tutti diedero un loro parere, ma tutti conclusero
Che, se non era morto, morirebbe.
Poi scordarono tutti e passò molto tempo.

Oh da quando ho giocato ai pirati malesi, quanto tempo è trascorso. E dall'ultima volta che son sceso a bagnarmi in un punto mortale e ho inseguito un compagno di giochi su un albero spaccandone i bei rami e ho rotta la testa a un rivale e son stato picchiato, quanta vita è trascorsa. Altri giorni, altri giochi. Altri squassi del sangue dinanzi a rivali
Più elusivi: i pensieri ed i sogni.
La città mi ha insegnato infinite paure: una folla, una strada mi han fatto tremare, un pensiero talvolta, spiato su un viso.
Sento ancora negli occhi la luce beffarda dei lampioni a migliaia sul gran scalpaccio.

Mio cugino è tornato, finita la guerra, gigantesco, tra i pochi. E aveva denaro, I parenti dicevano piano:
«Fra un anno, a dir molto, se li è mangiati tutti e torna in giro. I disperati muoiono così».
Mio cugino ha una faccia recisa. Comprò un pianterreno nel paese e ci fece riuscire un garage di cemento con dinanzi fiammante la pila per dar la

benzina e sul ponte ben grossa alla curva una targa-réclame.

Poi ci mise un meccanico dentro a ricevere i soldi e lui girò tutte le Langhe fumando.

S'era intanto sposato, in paese. Pigliò una ragazza esile e bionda come le straniere che aveva certo un giorno incontrato nel mondo.

Ma uscì ancora da solo. Vestito di bianco, con le mani alla schiena e il volto abbronzato, al mattino batteva le fiere e con aria sorniona contrattava i cavalli.

Spiegò poi a me, quando fallì il disegno, che il piano era stato di togliere tutte le bestie alla valle e obbligare la gente a comprargli i motori.

«Ma la bestia» diceva «più grossa di tutte, sono stato io a pensarlo. Dovevo sapere che qui buoi e persone son tutta una razza».

Camminiamo da più di mezz'ora.

La vetta è vicina, sempre aumenta d'intorno il fruscio e il fischiare del vento.

Mio cugino si ferma d'un tratto e si volge:
«Quest'anno

Scrivo sul manifesto: - *Santo Stefano*

è sempre stato il primo nelle feste *della valle del Belbo* – e che la dicano quei di Canelli». Poi riprende l'erta.

Un profumo di terra e di vento ci avvolge nel buio, qualche lume in distanza: cascate, automobili che si sentono appena; e io penso alla forza che mi ha reso quest'uomo, strappandolo al mare, alle terre lontane, al silenzio che dura.

Mio cugino non parla dei viaggi compiuti.

Dice asciutto che è stato in quel luogo e in quell'altro e pensa ai suoi motori.

Solo un sogno

gli è rimasto nel sangue: ha incrociato una volta, da fuochista su un legno olandese da pesca, il cetaceo, e ha veduto volare i ramponi pesanti nel sole, ha veduto fuggire balene tra schiume di sangue e inseguirle e innalzarsi le code e lottare alla lancia.

Me ne accenna talvolta.

Ma quando gli dico

ch'egli è tra i fortunati che han visto l'aurora sulle isole più belle della terra, al ricordo sorride e risponde che il sole si levava che il giorno era vecchio per loro.

Il pomeriggio ci ha regalato così la visita, guidata

(come detto) e mirata (Pavese e le Langhe), alla Fondazione, alla casa natale di Cesare Pavese, alla bottega di Nuto....

Come o quasi... di passaggio... E “**Passaggio a Santo Stefano Belbo, ‘paese nuovo’**“, scrive Giuseppe Oddone nel numero di ottobre (2015) di “Le Colline di Pavese”. Leggiamolo insieme per tornare a quel pomeriggio.

«Santo Stefano Belbo è un meraviglioso paese della valle del Belbo [un torrente], con una storia più che millenaria, circondato da armoniose ed ondulante colline [talora vertiginose], di un verde intenso per i boschi e le vigne, per lo più di vino moscato di alta qualità; è abitato da gente laboriosa dedita tutta alla filiera della vinificazione, dalla vendemmia alla conservazione ed al commercio, alla produzione di macchine industriali adatte a questi scopi, come pure all’allevamento moderno di animali.

Sicuramente S. Stefano sarebbe rimasto uno dei tranquilli ed operosi centri della valle, se lo scrittore – poeta Cesare Pavese, che qui nacque, trascorse i primi anni della sua esistenza e tornò spesso per cercare ispirazione, non lo avesse trasformato in una metafora del mondo, caricando ogni elemento del paesaggio e della vita locale con un significato simbolico universale.

Per Pavese infatti nell’infanzia,

***La collina di Moncucco
dalla piazza di
S. Stefano Belbo***

Casa natale di Pavese

La faggeta



spesso in modo inconsapevole, avvengono fatti unici ed irripetibili, eventi che accadono una volta per sempre e si solidificano nel profondo del cuore in un grumo di realtà che condiziona tutta la vita: possono essere positivi o negativi, e spingere in modo drammatico alla violenza, al sangue, alla morte oppure dare unità alla persona ed aprire alla vita, alla luce, all'amore, alla terra, alla comprensione del mondo; possono creare calore affettivo e gioia intensa, illuminare ed interpretare la propria esistenza; possono orientare le scelte personali nei momenti decisivi, possono essere silenzio disperato o parola, cammino di vita o discesa muta nel gorgo della morte.

Tutto questo è "il mito" raggrumato in ognuno di noi.

Santo Stefano Belbo si accompagnò perciò in modo indelebile al ricordo dell'infanzia dello scrittore, ad una intensa esperienza della scoperta del mondo, divenne per lui la terra sorgiva del "mito" che stimolò la creazione artistica di poesie e di romanzi.

È questa un'operazione intellettuale ed umana che Pavese aveva già operato negli anni della sua adolescenza:

"Per me il colle-montagna è il Taigeto, scoperto a 15 anni in Catullo, è l'Erimanto, il Cillene, il Pelion, scoperti in Virgilio ecc., allora mentre vedevo le colline di Reagle e ricordavo quelle infiammate di S. Stefano, di Moncucco, Camo, San Maurizio, Luassolo". ("Il mestiere di vivere", 9 febbraio 1947).

...

Per chi ama e conosce Pavese, andare a Santo Stefano Belbo è come fare una specie di pellegrinaggio per rivivere i suoi sentimenti, per cercare nella luce delle colline, nella terra e nella vigna, quel fremito misterioso che può rivelare qualcosa del suo animo di uomo e di poeta.

E così con alcuni amici venuti per una ripresa di immagini e luoghi legati alla sua produzione artistica, sono stato accompagnato per una visita dal custode delle memorie Luigi Gatti, un vero signore ed un esperto specialista di tutta la vita dello scrittore e dei suoi personaggi.

Mentre gli altri erano occupati dal loro lavoro mi tornavano alla mente i bei versi della poesia "Incontro" della raccolta "Lavorare stanca":

*Queste dure colline che han fatto il mio corpo
e lo scuotono a tanti ricordi, mi han schiuso il pro-*

*digio di costei che non sa che la vivo e non riesco
a comprenderla...*

Le colline si fondono per Pavese con la propria vita, con l'infanzia, con i propri ricordi, con l'immagine di una donna bella, giovane ed inafferrabile, con il sogno, con la luce ed il mattino, con la voce più netta ed aspra insieme, con il mistero dell'ispirazione poetica e della conoscenza:

*L'ho creata dal fondo di tutte le cose
che mi sono più care e non riesco a comprenderla.*

Poi mentre risalivo la china della collina di Moncucco attraversando una vigna, gustando alcuni dolcissimi racimoli di moscato rimasti dopo la vendemmia, offertimi dal Luigi, mi ronzavano nella mente altri versi, che riassumono il mondo affettivo di Pavese, tratti dalla raccolta "Verrà la morte ed avrà i tuoi occhi":

*Tu sei come una terra
che nessuno ha mai detto.
Tu non attendi nulla
se non la parola
che sgorgherà dal fondo
come un frutto tra i rami...
Ritroverai parole
oltre la vita breve
e notturna dei giochi,
oltre l'infanzia accesa.
Sarà dolce tacere.
Sei la terra e la vigna...*

Inoltre per me che ho vissuto un anno al Collegio Trevisio di Casale Monf.to, dove Pavese visse nel 1944 un'intensa, anche se breve, esperienza religiosa, Santo Stefano è diventato il simbolo più autentico del "paese nuovo", il paese che ti rende felice perché ti fa pensare a Dio ed al suo mistero: *Perché quando riesci a scrivere di Dio, della gioia disperata di quella sera di dicembre al Trevisio, ti senti sorpreso e felice come chi giunge in un paese nuovo?* ("Il mestiere di vivere", 12 gennaio 1948 [io ero nato da 4 giorni]).

È un "paese nuovo" di cui tutti abbiamo bisogno perché lì c'è qualcosa di tuo e Qualcuno rimane sempre ad aspettarti: *"Un paese ci vuole, non fosse che per il gusto di andarsene via. Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti"* ("La



Noccioleti

Incaminno in Alta Langa



luna e i falò”).

Dal giorno dopo le escursioni, le camminate in Alta Langa, lungo la GTL, la Grande Traversata delle Langhe.

Da Bergolo a Bergolo, tra castagneti e nocciuleti, tra nocciuleti e una faggeta, da Bergolo a Bergolo.

Bergolo, il paese di pietra, paese d'arte, borgo sostenibile, tra il Bormida di Millesimo, là sotto, e il torrente Uzzone, laggiù dall'altra parte; niente *masche*, solo un cenno, quali pietre simboliche di un artista contemporaneo, dall'alto della cappella sconscacrata di San

Sebastiano, luogo di moderni ed alternativi rituali. Cortemilia, capitale della nocciola (tonda e gentile è la nocciola Piemonte), Prunetto, il castello sopra i *bricchi* (e i “bricconi”), Saliceto, il castello a quattro torri, Monesiglio, Torre Bormida, Cravanzana. Paesi, paesetti, borghi, luoghi. Non c'è sempre però il “gusto del bello”. Dice.

Insomma Alta Langa, non la Bassa dove il “pallone [elastico, s'intende] ha un cuore antico”, né quella astigiana di là dal Tanaro; l'Alta Langa (ma la pallapugno c'è o c'era pure qui) è dura, selvaggia, boscosa, inaspettata?, inquieta?, inquietante?

Dopo Pavese, Beppe Fenoglio, ma solo un cenno (dimenticando Lajolo e Revelli):

«Ho fatto quel ritorno come la cosa più bella della mia vita. Era la mia vera festa, e ad Arguello mi fermai all'osteria, comandai una bottiglia di moscato e me la bevetti tutta per festeggiarmi. Mi sembrava di tornare come un soldato, non da permanente, ma proprio dalla guerra.

In tutto quel sole l'unica ombra veniva quando gli occhi mi scappavano a guardare alla langa di Castino.

Arrivato a veder San Benedetto, posai il mio fagotto in mezzo alla strada e feci giuramento di non lamentarmi mai anche se dovevo restarci fino a morto e sotterrato e viverci sempre solo a pane e cipolla, purché

senza più un padrone.

E poi scesi incontro a mia madre, che anche per lei quello era il primo giorno bello dopo chissà quanto. La casa era malandata: il tetto era tutto da ripassare, il muro verso Belbo gonfio come la pancia d'uno che ha il mal dell'acqua, e dalle impannate ci sarebbe passato un lupo altro che il vento. Ma mi sarei dato da fare anche come muratore e come falegname. Pure la terra era tutta da ripassare, si vedeva da lontano un miglio che Stefano non ci aveva dato dentro. Ma adesso le avrei fatto sentire la mia vanga, bastava che tirassi per mio conto come avevo tirato sotto Tobia, e per poco che la fortuna m'accompagnasse e mia madre m'aiutasse col suo lavoro delle robiole, si poteva sperare di toglierci una buona volta da necessitare, e se poi m'andava diritta diritta un po' d'anno, potevo anche tornare in quello che mio padre aveva dovuto vendere» (B. Fenoglio in *La malora*).

Volete sapere l'itinerario del primo giorno?

Va bene, vi accontento: era il 30 ottobre.

Poco vero? Ecco l'escursione allora: da Saliceto (389 m) lungo il Sent. Valle Bormida del GTL sino al Bric del Baraccone (765 m), al Bric Giapeire (754 m), al Bric dell'Orso (726 m), a Gottasecca (710 m). Però qualcosa è stato modificato e non mi ricordo.

Chiedo le vostre scuse.

Volete sapere l'itinerario del secondo giorno?

Va bene, vi accontento: era il 31 di ottobre.

Poco vero?

Ecco l'escursione allora: Monesiglio (372 m), Bric dei Faggi (863 m), Prunetto (750 m), Bric di Forche (809 m), Bric della Croce (776 m), Bric del Russa (776 m), Bergolo (616 m alla

piazza dell'ostello, laddove si alloggiava).

Bergolo!

Più o meno (anche qui alcune modifiche all'ipotesi iniziale). Richiedo le vostre riscuse.

Volete sapere l'itinerario del terzo giorno? Va bene, vi accontento: era il 1° di novembre ma mica mi ricordo bene quale è stata l'escursione. Rammento: Torre Bormida (391 m) e Cravanzana (585 m); e dal Bormida io (lombardo-umbro) e il Cian (veneto-piemontese-umbro) sino a Bergolo. Ecco perché Bergolo!

Volete sapere ...?

Il quarto giorno è forse da dimenticare; in ogni caso Barolo e La Morra, ma è Bassa Langa: vigneti vigneti vigneti.

Paesi, paesetti, paeselli, tanti tanti tanti. Ma è pur bello anche qui.

E il Roero? E il Monferrato? Sono altrove.

Ciao a tutti.

Grazie a tutti.

Soprattutto a.

Incontro con il sindaco di Bergolo



***“Gli anni insegnano molte cose che dai giorni non si possono imparare”
Ralph W. Emerson***

Il Sentiero "CAI 150" *ad Avigliana entusiasma i gitanti*

Nostro attento lettore e collaboratore, Lodovico Marchisio (attuale presidente del CAI Piemonte – Valle d'Aosta) ci ha inviato due suoi nuovi contributi che abbiamo il piacere di condividere con tutti. Questo è il primo; il secondo lo potrete leggere a pagina 19. Grazie Lodovico!

Nelle pagine dedicate allo sport "La Valsusa" di giovedì 5 novembre ha ben pubblicizzato la gita in programma che si è svolta con successo domenica 8 novembre sul sentiero "CAI 150" ad Avigliana. E i lettori hanno risposto all'appello. Ci siamo trovati così in una ventina al grande parcheggio di Avigliana ovest. È solo cambiato il verso dell'itinerario in quanto per la "Festa Commerciale" con 300 espositori, che ha abbellito e occupato per intero Corso Laghi, Piazza del Popolo e via Fratelli Cervi si è partiti dal punto di arrivo grazie alla disponibilità



degli addetti al traffico che ci han lasciato parcheggiare vicino all'ufficio del turismo. Da qui siamo scesi sulla riva del "Lago Grande" (oggetto di una grande bonifica che lo ha reso da anni balneabile) percorrendo tutto il sentiero "circumlacuale" con vere e proprie passerelle galleggianti all'interno di un parco naturale esteso per più di 400 ettari fra le colline a ovest di Torino che rappresenta un'unicità nel panorama delle aree protette del Piemonte. Al cancello d'uscita che determina questo tratto di sentiero, siamo saliti a destra per raggiungere il sentiero indicato da una freccia che conduce in direzione del Monte Capretto. Per donare agli escursionisti quel pizzico di adre-

nalina che non guasta mai. Quale responsabile della gita, ho scelto di far salire i gitanti per la via diretta sulla quale bisogna in alcuni tratti usare le mani. Tutti sono saliti con disinvoltura, compresi due cagnetti e due bambini a seguito del gruppo. Il panorama che si gode dal Monte Capretto con i due laghi sullo sfondo ci ha ripagati della breve ma remunerativa salita per raggiungerne l'apice. Scesi dal sentiero "più facile" (via normale) si prosegue sino all'intaglio per poi proseguire per il sentiero di cresta che conduce a "Pera Piana", roccia montonata caratteristica perché levigata dal residuo glaciale, per poi effettuare una digressione attorno al monolito omonimo chiamato anche "Cit Cervin" che sarà presto riattrezza-

to con vie di arrampicata dal Cai di Avigliana e dalle guide alpine locali su concessione dell'Ente Parco per ridonare a chi ama l'arrampicata di poterla effettuare anche in un luogo di puro benessere e in un'oasi di pace. Non dimentichiamo che Avigliana vanta anche la palestra di roccia nella ex cava Bertonasso, palestra naturale alta un trentina di metri con 40 itinerari di arrampicata, rimasta chiusa per 25 anni, poi rimessa in sicurezza e riaperta nel 2009 con l'intervento dell'Amministrazione Comunale di Avigliana e del CAI. Si è quindi proceduto per la cima delle Rocce Rosse, vero



belvedere a 360 gradi che spazia su tutte le montagne attorno fino alla collina torinese e sulle quali il 23 maggio di quest'anno sono stati inaugurati due pannelli panoramici posti dal Comune sulle due cime opposte ove appaiono tutti i loghi delle associazioni presenti e dove è stata altresì posta una targa in ricordo di Franco Grottanelli che recita: "La Città di Avigliana ricorda Franco Grottanelli (1873 – 1973) fondatore del Club Alpino Accademico Aviglianese, spirito brillante, pioniere dell'alpinismo, targa voluta dal Comune e dal GISM (Gruppo Italiano Scrittori di Montagna)". Scesi dalla parte opposta al Culatè (sella) si è saliti per il sentiero con un tratto attrezzato che ne permette l'ascesa, inaugurato durante i festeggiamenti del CAI 150 del 7/8/9 giugno 2013 da cui prende il nome, e

che conduce sulla cima del Monte Pezzulano ove vi sono le rovine del Castello di Avigliana e dove durante il convegno nazionale del GISM avvenuto il 6/7/8 giugno 2014, sono stati posti altri tre pannelli panoramici rivolti verso la città medioevale e le montagne circostanti. Da qui scendiamo al centro storico, visitando prima "Il Giardino delle donne" ove vi è un'opera scultorea di Luca Germena. La ciliegina sulla torta è stato il rientro lungo tutte le bancarelle allestite per la festa citata all'inizio, che ha permesso ai gitanti di fare acquisti e di rendere

meno monotono il ritorno alle auto percorrendo tutto "Corso Laghi". Un grazie particolare lo devo a Raffaella Gastaud, che con la sua grazia e passione ha saputo coadiuvarmi dimostrandosi meravigliosa collaboratrice. Cito infine anche Patrizia Santi dell'associazione escursionistica "Passo Barbasso" venuta a conoscere questo sentiero per una manifestazione di tre giorni che farà il suo gruppo ad Avigliana; così percorrendolo in nostra compagnia ha potuto apprezzarne la valenza e rimasta entusiasta del percorso mi ha già "arruolato" per condurre il suo gruppo che sarà di sicuro accolto con entusiasmo dal Comune e dall'Ostello del Conte Rosso ove hanno già prenotato per 50 persone al fine di soggiornare nella nostra amata cittadina lacustre.

Riparlamo del lupo

Attenti al lupo?

NOTE REDAZIONALI di **IN...CAMMINO**



(sì, perché ad alcuni di noi, così come ad alcuni di voi, cari lettori, sarà capitato di incontrarlo e ammirarlo,

sempre da lontano verosimilmente, probabilmente sui Sibillini, ad esempio, o anche più vicino, sui monti e nei boschi dei pre-appennini o anti-appennini; non soltanto “lupi della steppa” nelle e delle lontane steppe nella e della lontana Eurasia [lo avete visto nello spettacolare film girato in Mongolia e distribuito l'anno passato nelle nostre sale cinematografiche?], ove appunto si fa risalire l'origine di questo splendido mammifero, ma forse però qui arrivato dalle regioni del nord America attraverso i ponti continentali).

È di questi ultimi mesi il ritorno, nelle nostre terre, del lupo quale animale predatore e quindi reputato dannoso e pericoloso, quasi “nemico” anche dell'uomo [non è mai stato, né è, né mai sarà così, a parer nostro].

E di recente è stata pubblicata una nuova traduzione di “The Call of the Wild”, di Jack London (è da leggere tutta o quasi tutta l'opera di questo “modernissimo” romanziere; meglio se dopo aver letto e compreso le teorie di Charles Darwin; e altro ancora...), ovvero “Il richiamo della foresta”, usuale anche se non proprio efficace sua traduzione. Così

in quest'ultima, di Michele Mari, per la Bompiani (2015), che è molto molto accattivante.

Ne riportiamo gli ultimi capoversi.

...

E qui può terminare la storia di Buck. Non passarono molti anni che gli Yeehats notarono un cambiamento nella razza dei lupi della foresta; perché se ne videro alcuni con chiazze marroni sulla testa e sul muso, e con una striscia bianca giù per il petto. Ma, cosa più notevole, gli Yeehats raccontano di un Cane Fantasma che corre alla testa del branco. Hanno paura di questo Cane Fantasma, perché è più astuto di loro, ruba nei loro accampamenti nei duri inverni, svuota le loro trappole, uccide i loro cani, e prevale sui loro più arditi cacciatori. Anzi, il racconto si fa più truce. Ci sono cacciatori che non fanno ritorno all'accampamento, e cacciatori che i membri della loro tribù trovano con la gola crudelmente squarciata e con intorno impronte di lupo più grandi di quelle di qualsiasi lupo.

Ogni autunno, quando gli Yeehats seguono gli spostamenti delle alci, c'è una certa valle nella quale non entrano mai. E ci sono donne che si intristiscono quando attorno al fuoco si accenna al fatto che lo Spirito del male abbia scelto quella valle per abitarvi.

Ma d'estate, comunque, c'è qualcuno che fa visita a quella valle, e di cui gli Yeehats non sanno. È un grande lupo con una pelliccia magnifica, simile a tutti gli altri lupi e tuttavia diverso. Arriva solitario dalla ridente regione dei boschi e scende in una radura fra gli alberi. Qui, da sacchi marciti di pelle d'alce un torrente giallo fluisce e affonda nel terreno, dove l'erba alta vi cresce attraverso e il muschio lo ricopre nascondendone al sole il giallore; e qui indugia per un po', talvolta ululando a lungo e luttuosamente prima di ripartire. Ma non sempre è solo. Quando arrivano le lunghe notti invernali e i lupi seguono le loro prede nelle valli più basse, lo

si può vedere correre alla testa del branco alla pallida luce della luna o al luore dell'aurora boreale, spiccando gigantesco fra i suoi compagni, la sua grande gola mugghiante mentre canta la canzone di un mondo più giovane, la canzone del branco.

Del canide lupo, *Canis lupus*, ne abbiamo parlato in precedenza, o forse solo accennato, tra le pagine di questa nostra rivista.

Ci fa piacere tornarci sopra, proprio per questa sua rinnovata “spiacevole” attualità.

E lo facciamo prendendo spunto da un libro, che è un manuale ed un atlante al contempo, scoperto per caso in libreria, pubblicato un lustro fa a Londra e due anni dopo tradotto in italiano: 50 Animali che hanno cambiato il corso della Storia, di Eric Chaline (Ricca editore, Roma).

Così viene introdotto questo animale:

«Mentre i grossi felini ispirano allo stesso tempo paura e ammirazione negli uomini, il lupo suscita principalmente terrore, il prodotto di secoli di leggende popolari che narrano del grosso lupo cattivo. Tuttavia, a meno che non siano rabbiosi o affamati, i lupi non rappresentano una vera minaccia per gli uomini adulti. È vero che sono stati responsabili della morte di migliaia di persone nel corso dei secoli, così come di una gran quantità di capi di bestiame, ma si tratta di un numero insignificante se rapportato al massacro indiscriminato compiuto da uomini nei confronti di altri uomini. Nonostante ciò, il lupo è diventato il lato oscuro delle specie addomesticate che vivono con noi, selvaggio, pericoloso e feroce, la sanguinaria incarnazione della “natura, rossa di sangue e d'artigli”».

Un lupo mangia una pecora ogni tanto, ma l'uomo ne divora a migliaia (Benjamin Franklin)

Trascriviamo un po' di storia, un po' di leggenda, un po' di curiosità su questo carnivoro, utilizzando il libro di cui poco sopra abbiamo detto.

«“Chi ha paura del lupo cattivo?”, chiede la canzone. Noi, naturalmente. Ci viene instillata sin da bambini con le favole di “Cappuccetto Rosso” e “I tre porcellini”. Ma ventimila anni fa, gli uomini e i lupi erano molto più simili a degli alleati che a dei nemici: entrambe le specie dividevano il duro ambiente dell'ultima era glaciale, entrambe davano la caccia ai grossi erbivori ungulati, ed entrambi erano animali sociali che vivevano in bran-

chi organizzati in modo gerarchico e guidati da un maschio dominante [CAPO BRANCO]. Si ritiene che fu più o meno in questo periodo che ebbe inizio l'interazione tra l'uomo e il lupo, a vantaggio di entrambe le specie. Il lupo era un predatore molto astuto, e gli uomini avevano creato armi con la punta di pietra con cui potevano abbattere grosse prede. La loro cooperazione portò all'evoluzione del cane domestico. Fu a questo punto che il nostro rapporto con i lupi cambiò. Non eravamo più alleati nella nostra lotta per la sopravvivenza, ma sempre più rivali. Il lupo era diventato l'altro, non addomesticato e selvaggio, un killer intelligente, assetato di sangue e spietato. Questo cambiamento nell'atteggiamento portò, nel corso degli ultimi secoli, allo sterminio del lupo in gran parte delle zone di origine. Nell'era moderna, sono stati fatti diversi tentativi di reintrodurre il lupo in alcune zone dell'Europa, sebbene, spesso, gli allevatori di bestiame si siano fermamente opposti.

... L'habitat naturale del lupo in America non scese mai più a sud del Messico settentrionale ed ora è limitato al Canada, oltre a poche popolazioni protette negli Stati Uniti continentali. Nel Vecchio Mondo, il lupo aveva un habitat molto esteso, che copriva tutta l'Asia scendendo fino all'India, il Vicino Oriente inclusa la penisola araba, l'Europa e l'Africa del nord. Attualmente il lupo è stato eliminato in gran parte dell'Europa occidentale, ad eccezione delle aree montagnose della Spagna, dell'Italia e dei Balcani. Le più grandi popolazioni europee sopravvivono in Europa orientale, in Turchia e nella Russia europea. Più a est, i lupi si trovano ancora sulle coste dell'Arabia, nell'Asia centrale e nel subcontinente indiano, in Cina e nell'estremo oriente della Russia. Con un habitat così vasto, il lupo ha sviluppato diverse sottospecie, che sono raggruppate in lupi grigi del nord e del sud. Queste sottospecie mostrano svariate differenze morfologiche in quanto a dimensioni, colorazione e foltezza della pelliccia.

Per via dello stretto grado di parentela, il lupo assomiglia al cane, soprattutto ad alcune specie quali l'husky e il pastore tedesco. Tuttavia, ha una struttura più potente e denti più grandi dei canidi addomesticati. Il lupo grigio europea è la sottospecie più numerosa, seguita dal lupo americano e da quello asiatico. Ha un folto pelo invernale che gli consente di sopravvivere senza difficoltà con temperature di -4°C, di cui si libera in gran parte in primavera e che riacquista in autunno. I lupi hanno meno variazione di colore dei cani [consimili],

vanno da bianco con diverse sfumature di biondo, crema e oca, al grigio, marrone e nero, sebbene sia il grigio a predominare. Tra i due sessi non vi sono grandi differenze fisiche, anche se le femmine sono leggermente più piccole.

Il lupo è un animale sociale che vive in branchi composti da una coppia dominante che resterà insieme per la vita, dai loro cuccioli e da qualche esemplare più grande. È piuttosto improbabile che un lupo adulto estraneo venga ammesso a far parte del branco, per quanto si sia a conoscenza di casi di giovani esemplari rimasti orfani e adottati. ... Cacciano da soli o in branco e si servono di trucchi e imboscate per catturare la loro preda. Gli esemplari con maggiore esperienza non attaccano frontalmente prede più grandi, ma preferiscono inseguirle fino a farle sfinire, per poi morderle e lasciarle morire per dissanguamento. Il lupo si trova al verice della catena alimentare e ha pochi predatori, a parte la tigre, l'orso, e l'uomo".

...

...

Ecco, basta così.

Potremmo concludere con una poesia su questo nostro amato-odiato lupo; cercandola sui nostri libri di poesia, su qualche vecchia enciclopedia, o testo scolastico, o più facilmente [troppo!] in internet.

Invece no!

La aspettiamo da voi, grazie.

.....

E ne riceviamo già una simpaticissima da Franco
Estratta da "Porziquaderni n.63"

La storia ch'adè v'arconto io,
è de 'n lup che mméva più ngraziadeddio.
Dentòrno a Gubbie lu' gironzlèva
e, cristièn comprese, tutto lu' magnèva.

Adè ncumincio.

Quan che Francesco, che nn éva ncora Santo,
lù che girellònèva sempre tanto, a Gubbi' ne giva
de Santa Cristina
e de lo Scritto éva ntlà discesina,
caminèva ntò la mòta ncò du' zzoccòne,
più dure e péese de m pèr de matòne.
E ntlà su' testa pensèva sempre ta l Signore ...
che n sentiva manco, ... i picché de le mòre.
E lu' n sacòrse ...
ma quagn' che llupo sbuchètte da na gòra
e j'aringhiò nchi dente e j'occhie de fòra ...
... ditt'nò stolzo, .. sguillò ... e i piede e j zòcca
sgrugnèreno del lupo ntò la bòcca.
E ta lu', prima de poté lulè l primo caaiiinoooo...
j giron fòra tre ncisive, du mòlere ... e n canino.
E ntlà su testa muriggévon frate, prete, e sante ...
Ch' j' abirévon ... dentorno tutte quante!
E alor dicise: pe nn' armané tal fresco,
bòn bònno lu' de gi dietr a Francesco.
E n rompé più, ta i cristiène e ta j'agnèlle
e tol monno fice sol, ... le cose bèlle
e gitte ancò, ndepiù pe la maéstra
e magnò sòl, si l devòn, .. l pancòtto o la ménéstra

Francesco Porzi ... in arte Checco Jone





una Rubrica tra amici

Lettere al Direttore e Comunicazioni alla Redazione

Impareremo a camminare...

a cura della redazione di IN...CAMMINO

Ci sentiamo in dovere di fornire al lettore, camminatore ed escursionista CAI e non soltanto CAI, alcune raccomandazioni, relative al “camminare in gruppo”. Utilizziamo questo termine, forse non del tutto azzeccato, ma che dovrebbe rendere appieno l’idea. Ci spieghiamo. Da sempre, in qualsivoglia escursione organizzata, soprattutto CAI (in quanto soci e sovente responsabili come coordinatori logistici, ovvero sia guide ufficiali, di tali escursioni), si creano non pochi problemi relativi al fatto che non tutti hanno “il medesimo passo”. Come ovviare? Non è facile, no. Certo, chi corre troppo, ma pure chi va troppo lentamente, magari perdendosi inutilmente in chiacchiere o altro. Va da sé che, in una escursione (camminata, passeggiata, gita... chiamatela come volete), un ordine, una logica, una organizzazione non può mancare (ci sono o ci potrebbero essere di mezzo soprattutto responsabilità pure personali non certo banali). Vi sono regole, anche scritte, che avvertono e sostengono che chiunque cammini in gruppo debba stare “dietro” alla guida; in fondo in coda almeno un’altra guida dovrebbe “chiudere” il gruppo, garantendo così una certa compattezza e sicurezza logistica. Ma spesso non è così. Lamentele, rimproveri, insistiti avvertimenti e via dicendo. Chi scappa via, chi rallenta oltre modo, eccetera eccetera.

Ogni volta che ci si imbatte in queste situazioni non può non venire in mente la bella canzone di Zuccherò Fornaciari “Diamante”; queste parole, per esempio, sono indicative:

Respirerò
l’odore dei granai
e pace per chi ci sarà
e per i fornai,
pioggia sarò
e pioggia tu sarai,
i miei occhi si chiariranno
e fioriranno i nevai.
**Impareremo a camminare
per mano insieme a camminare
domenica.**

Certo, il testo si riferiva a ben alto contesto, ma le parole “impareremo a camminare”, come tali, sono stimolanti al riguardo.

Ecco allora alcune avvertenze. Per coloro che “corrono” un suggerimento: se l’escursione è ritenuta troppo blanda, o ci si adatta o si evita di parteciparvi. Per coloro che “rallentano”, beh, anche per loro necessaria è l’attenta lettura della locandina che specifica l’uscita: tempi di percorrenza, grado di difficoltà, lunghezza, dislivello complessivo e

via dicendo. Ognuno deve leggere attentamente la locandina che regolarmente viene con attenzione preparata e fatta circolare e/o distribuita per tempo, e su tale base valutare la propria preparazione tale da essere in grado di sostenere l'escursione proposta.

Ci si rende conto che qualcuno, in eccesso o in difetto, potrebbe essere penalizzato, ma queste sono le regole: andare in gruppo prevede una relativa

omogeneità e un certo grado di amalgama tra tutti i "camminatori". L'invito precipuo è e resta pertanto quello di sapere valutare le proprie capacità e potenzialità e rinunciare in parte a se stessi per offrirsi allo spirito del gruppo.

Ci si rende conto che non si è detto probabilmente niente di nuovo né di originale, ma in tanti negli ultimissimi tempi, hanno insistito perché venissero puntualizzate tali problematiche.

Lo STEMMA del CAI



Cenni storico-araldici ed evoluzione grafica

a cura di Francesco BROZZETTI

Com'è noto, la nascita ideale del Club Alpino Italiano si deve allo scienziato e statista biellese Quintino Sella che la concepì durante l'ormai famosa salita al Monviso del 12 agosto 1863. La nascita ufficiale avvenne a Torino il successivo 23 ottobre in occasione della seduta costitutiva presso il Castello del Valentino alla quale parteciparono circa duecento soci fondatori.



La nuova Associazione adottò un proprio distintivo ben diverso da quello attuale. Esso era infatti di forma circolare recante la scritta "Club Alpino Torino" con

riferimento alla città che vide nascere l'Associazione.

Con il progressivo costituirsi delle molteplici Sezioni con capillare diffusione sul territorio, il Club Alpino assunse sempre di più una configurazione nazionale per cui sorse l'esigenza di adottare un nuovo distintivo che potesse sim-

Queste pagine sono il sunto di un articolo apparso nel libro "Pillole per l'Escursionista Curioso" di Ugo Scortegagna, edito da DUCK Edizioni per il CAI Sezione di Milano.

bolicamente meglio corrispondere a questo spirito più ampio.



Il distintivo originario venne sostituito con un nuovo e originale emblema realizzato dalla Sezione di Napoli nel 1873 e con alcune evoluzioni grafiche, che non ne hanno comunque alterato

l'aspetto complessivo, esso è giunto sino ai giorni nostri.

Le caratteristiche del nuovo emblema si possono ricondurre non già a quelle di un semplice

“distintivo”, ma piuttosto a quelle di un vero e proprio “stemma” con ben precise connotazioni e simbologie araldiche

Esso è costituito da uno scudo triangolare con i fianchi leggermente ricurvi a campo pieno ed alla stella d’argento a cinque raggi posta al centro dello scudo. Questo è dotato esteriormente di ornamenti e di un cartiglio ondulato con le estremità bifide recante la scritta “Club Alpino Italiano”; ai lati, una piccozza ed un’ascia da ghiaccio poste in decusse (a guisa di croce di Sant’Andrea), un binocolo sulla destra ed una corda riavvolta sulla sinistra entrambi appesi allo scudo. E’ sorretto con gli artigli da un’aquila ad ali dispiegate e testa rivolta verso destra.

Le spiccate caratteristiche araldiche, innanzi descritte, conferiscono al distintivo un significato universale che ben riassume l’essenza stessa dell’alpinismo. La montagna, meta eccelsa (stella in campo azzurro ed aquila), raggiungibile con l’azione (corda e piccozza: per l’impegno della salita e della conquista) e la contemplazione (binocolo: per ammirare le bellezze della natura che circonda l’alpinista).

Durante il ventennio fascista, nel quale il CAI venne ridenominato “Centro Alpinistico Italiano” per l’avversione del regime alle terminologie straniere, il distintivo subisce una radicale evoluzione grafica. L’insieme appare decisamente stilizzato ed essenziale secondo i canoni dello stile nazionalista che ha caratterizzato quel periodo.

Lo scudo viene caricato in punta dal fascio littorio con ascia rivolta verso sinistra, il cartiglio è rigido con le estremità tronche e reca la sola sigla “C.A.I.” affiancata da due nodi delle guide, la piccozza e l’ascia da ghiaccio sono meno evidenti, mentre scompaiono del tutto il binocolo e la corda. L’aquila è fortemente semplificata ed è definita in pratica dalle sole linee di contorno.

Nel dopoguerra si torna ad una versione più classica ed aderente alle forme originali con linee morbide e raffigurazione realistica. L’unica modifica di rilievo consiste nell’e-



eliminazione dell’ascia da ghiaccio sulla sinistra dello scudo che consente di mettere maggiormente in evidenza la corda posta sullo stesso lato. Binocolo e corda non sono più appesi allo scudo, ma appaiono affiancati allo stesso.

Un recente restyling grafico, ad opera del socio Umberto Brandi di Milano, ci offre infine una moderna reinterpretazione del distintivo, senza per questo alterarne l’aspetto consueto. Lo scudo originario è stato trasformato in semirotondo o gotico moderno con la parte inferiore arrotondata quasi a semicerchio. Le linee del design, più tese, conferiscono all’insieme un aspetto sobrio ed essenziale. Il bozzetto è racchiuso in un riquadro dai larghi bordi e vertici arrotondati.

Il distintivo del CAI, pur progressivamente aggiornato secondo le tendenze stilistiche dei vari momenti storici, resta fedele alla continuità della tradizione che vede in esso il simbolo unificante di tutti gli alpinisti italiani.

L’INFINITO

Sempre caro mi fu quest’ermo colle,
E questa siepe, che da tanta parte
Dell’ultimo orizzonte il guardo esclude.
Ma sedendo e mirando, interminati
Spazi di là da quella, e sovrumani
Silenzi, e profondissima quiete
Io nel pensier mi fingo; ove per poco
Il cor non si spaura. E come il vento
Odo stormir tra queste piante, io quello
Infinito silenzio a questa voce
Vo comparando: e mi sovvien l’eterno,
E le morte stagioni, e la presente
E viva, e il suon di lei. Così tra questa
Immensità s’annega il pensier mio:
E il naufragar m’è dolce in questo
mare.

(Giacomo Leopardi)

Un angolo di magia che racchiude avventura e fascino

Su e giù per i monti ... guardando il mare!

di Lodovico MARCHISIO - Presidente CAI Piemonte Valle D'Aosta.

Se volete assaporare un po' di pura adrenalina senza incorrere in impossibili itinerari che vi creerebbero solo ansia e troppa fatica, non permettendovi di godere appieno tutto ciò che vi circonda, la magica baia di Portofino vi aspetta al varco con un condensato tale di dosate emozioni da appagare anche il più esigente dei gitanti assetato di avventura, che desideri spingersi a percorrere qualcosa di più del normale sentiero, ma che non ha mai avuto il coraggio di concederselo o forse non ha mai trovato il compagno giusto per avventurarsi su questi inusuali percorsi. A volte poi il gruppo giusto si crea da solo, in questo caso fuori da una gita sociale, ove diverse realtà del CAI, del mondo ambientalista e del mondo artistico e culturale, si sono fuse insieme per vivere unite una piccola avventura in un luogo ove il calore di una bizzarra estate ancora prevale e dove i corbezzoli sono ancora roseggianti in autunno. Questa pianta, strana come tutto il contorno che la

abbellisce, si trova infatti ad ospitare contemporaneamente fiori e frutti maturi, che la rendono particolarmente ornamentale, per la presenza sull'albero di tre vivaci colori: il rosso dei frutti, il bianco dei fiori e il verde delle foglie.

Attorno il mare e lucenti scogliere che emanano profumi di un'inesauribile primavera, completano il magico quadro d'autore, plasmando un trionfo di colori e gioia di vivere.

In 14 ci troviamo all'ingresso del Parco della Tesoriera a Torino, ove è ubicata tra le altre strutture anche l'attuale sede del CAI UGET e ci dirigiamo



con tre auto al parcheggio antistante il piccolo abitato di San Rocco ubicato nella zona collinare di Camogli, a sud della cittadina del Golfo Paradiso, a occidente del magico promontorio del monte di Portofino.

Malauguratamente ogni angolo magico ha un prezzo da pagare che non permette di isolare il sogno dalla realtà. Infatti lasciare l'auto tutto il giorno sistemata qui costa 10 €, ma valendone la pena paghiamo il ticket e iniziamo finalmente a piedi la nostra avventura raggiungendo il suggestivo monumento al cane e la chiesa parrocchiale omonima.

Diversi sentieri si snodano da quest'angolo di paradiso per inoltrarsi nel gigantesco blocco di puddinga del Promontorio di Portofino che costituisce l'area protetta costiera più a nord del Mediterraneo occidentale, tra freschi boschi appenninici e calda macchia mediterranea, uno dei paesaggi tra i più celebri al mondo; infatti i fondali conservano ancora intatta l'intera gamma delle biocenosi marine dell'alto Tirreno. La nostra meta è San Fruttuoso.

Questo gioiello sul mare veglia incastonato ai piedi del Monte di Portofino da oltre mille anni. San Fruttuoso è un luogo unico, dove l'opera dell'uomo ha trovato la perfetta fusione con l'opera della natura e lo si può raggiungere solo a piedi, in battello o in elicottero in caso di pericolo per i pochi residenti rimasti e i molti turisti inve-



ce che lo visitano. La meta più inusuale per raggiungere questo luogo d'altri empi è sicuramente il nostro, itinerario, molto "particolare" e riservato ad escursionisti esperti, percorribile solo se accompagnati da una guida del Parco o come nel nostro caso con accompagnatori titolati del CAI e richiesta di previo permesso.

Il percorso, conosciuto dagli escursionisti come "La Via dei Tubi", segue l'antico acquedotto co-

struito agli inizi del novecento per portare a Camogli l'acqua della sorgente Caselle, situata nel vallone che scende a San Fruttuoso.

Oggi la parte in quota dell'acquedotto è mantenuta a fini antincendio, mentre il tratto più utilizzato porta ancora oggi l'acqua da Caselle a San Fruttuoso.

Il percorso, che si sviluppa seguendo le antiche condutture, taglia per cinque chilometri il versante più ripido del Promontorio, attraversando tre gallerie: per questo è indispensabile l'uso di una torcia elettrica.

I tratti più esposti sono attrezzati e messi in sicurezza con scale e catene... il tratto della "scaletta" e del susseguente tratto esile ed esposto a cavallo del tubo, sino alla seconda galleria, è molto adrenalinico e ha dato qualche problema a chi soffriva di vertigine, appagato dopo dalla gioia di averlo superato.

Noi inoltre abbiamo evitato la prima galleria per far salire i più assetati di cime su quella che in molti definiscono "La guglia del Paradiso", monolito ben visibile dalle "Krieg marine", batterie - bunker di difesa costiera ai tempi della guerra, situate a picco su Punta Chiappa e che oggi costituiscono un impatto ambientale davvero minimo, per la loro forma a bunker, che ben si cela con la macchia mediterranea da cui sono circondate. Anche il sentiero che si stacca verso la via dei Tubi è ben giustamente velato e non segnato, essendo come predetto, un percorso non aperto agli escursionisti i quali possono invece raggiungere San Fruttuoso (senza salire sul Monte di Portofino), per l'impegnativo sentiero che lambisce la "Cala dell'oro", altro punto di rara magia.

Per non togliere il gusto della scoperta individuale mi limiterò solo a ricordare i partecipanti: Laura Zanasi segretaria del Gr Piemonte, Marco Lorenzelli presidente della LAC con la figlia undicenne, la giornalista Luisa Maletto col marito, Alberto Rossignoli, attore e futuro ingegnere, Enzo Feliciani del pinerolese (con relativa compagna) che ha aiutato con Marco a condurre tutto il resto del gruppo composto da: Anna Signoretti, Rossella Toniolo con l'amica Cinzia, Franca Ordine e Loredana Spinoglio, tutte socie CAI e il sottoscritto in veste di accompagnatore e capogita. Quest'adrenalinica giornata si è conclusa con il ritorno in battello da San Fruttuoso a Camogli ove ci siamo tutti riversati nelle "focaccerie"

per assaporare le delizie locali prima di far ritorno con il bus di linea che parte nei pressi della stazione ferroviaria di Camogli, in direzione "La Ruta", bivio per San Rocco, da cui a piedi (2 Km di asfalto per tornare al parcheggio ove avevamo lasciato le auto al mattino), mentre un tramonto da sogno sul mare, chiude il sipario incantato a quest'indimenticabile giornata che rimarrà sempre impressa nei nostri cuori.

NEVICA

Nevica

Qualche misero fiocco di neve

Cerca disperato

D'arrivare fino a terra

Ma un vento forte e spietato

E rigido

Lo fa roteare a mezz'aria

E lo respinge

E crea vortici

Simili ad onde marine

Qualche folata più forte di vento

Penetra tra gli spiragli delle finestre

E sembra fischio di treno in arrivo.

Ed io me ne sto assorto

Annoiato

Dietro un vetro

Desiderando di fare qualcosa,

Qualcosa di bello

Stimolante

Piacevole

Piacevole come guardare

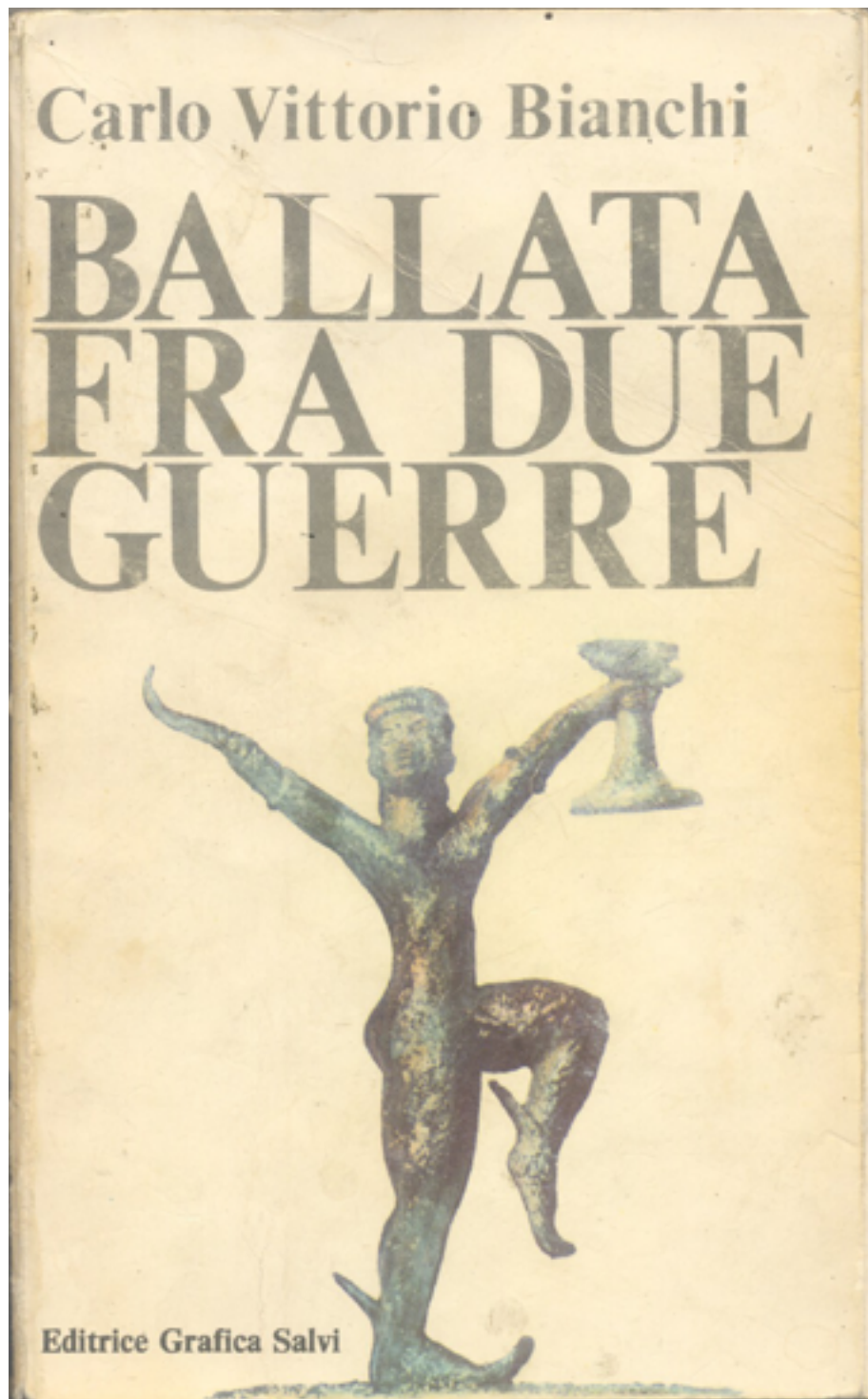
Fuori la neve che cade.

francescobrozzetti

Dalla BIBLIOTECA

Un paio d'anni addietro, nel corso di una escursione al Tezio, chiaccherando con Francesco Porzi su Perugia e il suo circondario (e più oltre: l'Umbria intera), lo stesso mi indicò un pregevole libro di uno scrittore a lui caro ed amico, credo, Carlo Vittorio Bianchi, un libro che caldamente mi consigliò: "BALLATA FRA DUE GUERRE". Poco tempo dopo nella biblioteca di mio padre lo scovai questo libro. Lo presi subito e cominciai a leggerlo. Lo consiglio a tutti. È proprio emozionante, bello ed interessante. L'aletta di presentazione (l'edizione è del 1978) recita:

Dalla civiltà contadina all'inurbamento, tre generazioni di perugini, dal 1915 al 1945, ricchi e poveri, nobili e plebei, con nomi, cognomi e soprannomi, raccontano come crebbero insieme; come scoprirono la città alta, chiusa nelle mure etrusche; come visitarono antichi borghi e castelli; come guadarono il Tevere, attraversarono a nuoto il Trasimeno, scalarono i Sibillini bianchi di neve perenne; arrivano infine al mare superando gli Appennini attraverso la gola del Furlo. Raccontano come fecero lo sport, l'amore e la guerra, dalla quale i migliori, come sempre, non ritornarono. Tutti insieme, senza cerebralismi, si esprimono in questa «ballata» per far capire meglio Perugia e l'Umbria, per ritrovare valori perduti.



Ultima edizione

L'ultimo sforzo, immane, di Marcello Ragni (lo ringraziamo sentitamente), è stato quello di pubblicare il volume che racchiude tutte le escursioni seniores del giovedì relative all'anno 2014. Analogamente ai tanti precedenti, anche questo, peraltro più corposo (210 pagine), racconta con testimonianze, tracciati GPS, descrizione dei percorsi, fotografie ed immagini (tante tante tante) quanto il Gruppo Mario Gatti ha prodotto (sì, prodotto) nel corso dell'anno 2014. Il costo è di 15 Euro. Per acquistarlo rivolgetevi a Marcello, grande artefice di questo ricco volume.





CLUB ALPINO ITALIANO
Sezione di Perugia
"G. Bellucci"
Fondata nel 1875

Sede: Via della Gabbia, 9 – 06123 Perugia
Telefono, fax e segreteria telefonica:
075 5730334

Sito Internet: www.caiperugia.it
e-mail: posta@caiperugia.it

Comunicazioni in bacheca: Corso Vannucci

Orario di apertura:
martedì e venerdì
dalle ore 18,30 alle ore 20,00

Attività: escursionismo (a vari gradi di difficoltà, da quella turistica a quella per escursionisti esperti con attrezzatura), trekking, baby cai, alpinismo giovanile, sci alpinismo, sci escursionismo, roccia, mountain bike, torrentismo, speleologia.

Scuole e corsi: roccia, sci escursionismo, sci alpinismo, escursionismo di base, escursionismo avanzato, alpinismo giovanile, speleologia, meteorologia, orientamento, uso del gps, fotografia.

Amici di Manlio Amici di Manlio

Amici di Manlio è un'attività escursionistica a piedi, giunta quest'anno alla sua dodicesima edizione, è organizzata dalla **Sezione di Perugia del Club Alpino Italiano**, con il patrocinio del **Comune di Perugia**, con la collaborazione della **Regione Umbria – Sistema Parchi**, dell'Associazione **Monti del Tezio**, dell'**USLUmbria1** e **Piedibus Perugia**, dell'**Ecomuseo del Tevere**. L'iniziativa è nata a ricordo e in onore di **Manlio Marcaccioli**, socio e consigliere della Sezione, oggi scomparso, promotore di tante iniziative legate alla montagna, e che più di altri ha dedicato la propria attività escursionistica alla riscoperta dei sentieri, delle radici e della memoria nel territorio intorno a Perugia.

*pù di una passeggiata,
meno di un'escursione*

Le uscite con gli *Amici di Manlio* hanno una durata di 3-4 ore, si svolgono nell'arco di mezza giornata e sono aperte a tutti coloro che hanno attitudine a camminare su sentieri e viottoli di campagna e di montagna.

Per partecipare è necessario munirsi di **buoni scarponcini da montagna** e di uno zaino contenente indumenti impermeabili, una giacca antivento, guanti, cappello e una borraccia d'acqua.

Il **raduno** per tutte le escursioni è fissato alle ore **8,00** in **Pian di Massiano** a Perugia (presso il Palazzetto dello sport) ed il trasferimento al punto di inizio dell'escursione avviene con mezzi propri.

E' necessaria la **prenotazione** entro le ore 18,00 del venerdì precedente l'escursione, tramite sms o telefonata al numero 388.8947087 o tramite e-mail:

amicocai@yahoo.it



12^a edizione
2015-2016



Amici di Manlio



Escursioni a piedi tra natura e testimonianze dell'antica cultura nel territorio perugino

Domenica 22 Novembre 2015

MONTECORONA

Dir. U. Manfredini – V. Ricci

L'Abbazia di San Salvatore, l'Oratorio di San Savino e l'Eremito di Monte Corona nel XVI secolo vennero uniti da una strada, chiamata "la mattonata", costruita a secco con blocchi di pietra arenaria. Dall'altra parte del colle strade campestri portano al borgo incastellato di Santa Giuliana, così ben restaurato che sembra rimasto intatto nel tempo.



Domenica 6 Dicembre 2015

CORCIANO E DINTORNI

Dir. A. Barberini – S. Sassoli

Sopra un'erto colle, sopra gli olivi, serrato dalle poderose mura quattrocentesche, l'antico nucleo medievale di pietra e mattoni di Corciano domina la pianura del Caina fino ai rilievi del Trasimeno. Poco più sotto è Pieve del Vescovo, ricordo di grandezza e maestosità, vicino al parco bello e silenzioso della Villa Pieve.

Domenica 20 Dicembre 2015

SANT'EGIDIO: STORIA E PAESAGGIO

Dir. D. Crotti – G. Mantovani – V. Ricci

Arroccato attorno al vecchio castello quadrangolare del XIV sec., il paesello di Sant'Egidio del Colle sembra riposare nel paesaggio delicato di dolci colline, mentre varie iniziative fanno rivivere l'incantesimo d'altri tempi. Poco fuori, a protezione della Passata, piccola edicola viaria, la chiesetta di S. Maria della Villa racchiude un inaspettato tesoro di affreschi e sculture, oggi restaurate.

Domenica 3 Gennaio 2016

SUBASIO: DOLINE E PANORAMI

Dir. G. Bambirini – P. Gobbi



Dagli Stazzi un sentiero al limitare del bosco raggiunge l'ampio ed ellittico bacino carsico di Vallonica, con il suo rifugio solitario e sale al Sasso Piano, dove la vastità dello spazio intorno sembra immensa, sui tetti di Assisi, sulla Valle Umbra e sugli orizzonti lontani. Più su la terra sembra giocare con le forme del Mortaio Grande, del Mortaiolo e delle altre doline. E poi la vetta, i grandi prati e ancora spazio, sull'infinito accavallarsi dei colli intorno ad Arzenzano.

Domenica 17 Gennaio 2016

RANCOLFO – COL DI MEO

Dir. A. Grelli – G. Vergoni

A nord-ovest di Perugia, oltre il Tevere, le colline si rincorrono come onde del mare, fertili di vigneti e oliveti nelle parti solatie. Da Rancolfo ci si inoltra e si risale una valle selvaggia per tornare alla luce a Col di Meo, al confine tra Gubbio e Perugia. Lo spazio si apre sulla Val Tiberina fino al Tezio, mentre tra le colline sembrano scorrere gli arroccati Castiglione Aldobrande e Montelovesco.



Domenica 31 Gennaio 2016

VALLUPINA – AGELLO

Dir. V. Ricci – R. Verrata

Il caratteristico castello di Agello appare e scompare nel susseguirsi delle dolci colline, quando dall'ariosa Vallupina si sale al monte Belledonne. Un'antichissima strada proveniente dalla Maremma conduce alla semplice e affascinante chiesa delle Gracinesche.

Domenica 14 Febbraio 2016

MIGLIANO: VIE CAMPESTRI, ERICHE E CORBEZZOLI

Dir. G. Farfella – A. Margaritelli – D. Salani

Il palazzo signorile, parte delle mura e tre torri testimoniano ancora l'imponenza del castello medievale di Migliano, costruito a picco sulla valle del Fersinone. Dall'altro lato la vista si perde in una miriade di colline con altri castelli e poderi, dove sentieri e carrarecce scendono boschi e incisi fossi ricchi di acqua e vegetazione, patria di cinghiali, volpi, daini e altri animali selvatici.



Domenica 28 Febbraio 2016

CASTELLI E PIEVI DEL TEZIO

Dir. C. Alunni – F. Brozzetti – M. Ragni



Un moncone di campanile a vela e due alti cipressi ancora individuano la chiesetta campestre di Sant'Andrea. E' un piccolo punto sperduto nel mare di colline a est del Tezio, a volte aspre, dove alcune pievi e castelli sono tornati a nuova vita (come Pieve San Quirico e Torre di Bagnara) come residenze d'epoca o agriturismo. Il Castello di San Giuliano invece si è arreso al tempo e alla vegetazione che lo sta inghiottendo, nonostante le gigantesche mura e gli imponenti archi.

Domenica 13 Marzo 2016

CASTELLO DI GAICHE

Dir. P. Cian – R. Verrata

Sulla cima di un incantevole colle, non lontano da Castiglion Fosco, fu eretto forse prima del mille il castello di Gaiche. Rimane la cinta muraria, interrotta da una sola porta. Rimane il ricordo del beato Leopoldo, qui nato nel 1732, mentre sei campane poste su una delle quattro torri e arrivate dall'isola di Rodi dopo la seconda guerra mondiale, raccontano una storia.

La foto del mese



*Ciaspolata
Foto di Vincenzo Ricci*

Brrrr ...
sento freddo
solo a guardarli



E dai, un montanaro come te!
Poi è da tanto che non gela più
così...Speriamo bene.

**A tutti voi lettori
ai vostri cari, amici, familiari, conoscenti
comunque interessati a questo periodico**



In...cammino, è organo del Gruppo Senior ma tutti i soci della Sezione CAI di Perugia sono invitati a collaborare.

Sono ben 14 i gruppi di questa sezione: gradito è il loro coinvolgimento, con racconti, suggerimenti, idee, proposte, note varie, riguardanti la montagna e quanto ad essa è connesso.

I numeri arretrati sono tutti reperibili nella homepage di www.montideltezio.it (in basso a sinistra basta cliccare su INCAMMINO).

Nel Sito CAI Perugia - Gruppo Senior, in homepage sono reperibili i numeri dallo Speciale Estate 2014.

Per la corrispondenza o qualsivoglia consiglio contattare il direttore responsabile, D. Crotti: daniele.nene@email.it.

Grazie a tutti sin da ora.

Per informazioni sulle escursioni del Gruppo Senior consulta il sito: www.caiperugia.it oppure vieni a trovare in Sede Via della Gabbia, 9 - Perugia martedì e venerdì 18,30-20,00 tel. +39.075.5730334

in...cammino

Periodico on-line
del Gruppo Senior "Mario Gatti" - CAI Perugia

**Anno IV- numero 25
gennaio-febbraio 2016**



Sezione di Perugia
Gruppo Senior
Mario Gatti

Comitato di Redazione

Daniele Crotti (Direttore)

Francesco Brozzetti
Fausto Luzi
Ugo Manfredini
Vincenzo Ricci

Impostazione grafica ed impaginazione
Francesco Brozzetti

Hanno partecipato a questo numero:

Francesco Brozzetti
Daniele Crotti
Ugo Manfredini
Lodovico Marchisio
Francesco Porzi
Vincenzo Ricci
Gianfranco Vergoni



**Club Alpino Italiano
Sezione di Perugia**

